

In piazza



www.viandanti.org

CONTINUIAMO A RECITARE CON FEDE IL CREDO TRINITARIO DI NICEA

Giuseppe Morotti

Ieri durante la Messa, mi sono immaginato di professare il “credo” a fianco di Gesù, per spiare sottobanco che facce avrebbe fatto. Vi confesso che avendo a Bolzano l’incarico di accompagnare i catecumeni adulti, al momento di commentarlo mi trovo non poco in imbarazzo.

Imbarazzo ancora più grande che ho provato ogni qualvolta, durante la mia permanenza in Iran, un mussulmano mi chiedeva cosa intendessimo noi cristiani per Trinità. Ben consapevole che i nostri giovani oggi, ne ho due in casa, non riescano più a recitarlo, sono anch’io convinto del fatto che, pur mantenendone la sostanza, vada riscritto con un linguaggio a noi più accessibile.

Sono giunto perfino a chiedermi se i vescovi riuniti a Nicea si sarebbero trovati d’accordo su di una professione di fede in tal modo formulata, se non avessero avuto alle loro spalle l’imperatore Costantino che aveva la smania di consolidare il suo vasto impero mediante un’unica inconfutabile fede. Vescovi che oltre ad attribuirsi i titoli imperiali di “eminenza”, “eccellenza” e “sua santità”, avevano già iniziato a vestirne gli abiti quali la stola, il manipolo, la pianeta, la mitria e il pastorale.

Eppure sono convintissimo che dietro questi pronunciamenti vi sia una verità preziosissima ed inconfutabile. Non possiamo neanche immaginare un Dio che nella sua essenza non sia una Relazione, una Comunione d’Amore, un Vortice d’Amore. Fa parte integrante di tutto quello che Gesù ci ha rivelato, a partire dalla relazione profonda che nutriva con Colui che chiamava “Abba”. Ma questo fa parte anche di quello che, con l’aiuto delle scienze, con sempre più chiarezza stiamo scoprendo. E cioè che noi tutti e con il Tutto non siamo che un “groviglio di relazioni”.

Già Teilhard de Chardin ai suoi tempi affermava:

“Ciascuno di noi, volente o nolente è legato dalle sue fibre materiali, organiche e psichiche, a tutto ciò che lo circonda. Non è soltanto catturato in una rete ma è trascinato da un fiume. Attorno a noi, da ogni parte, appaiono legami e correnti. Mille determinismi ci incatenano, mille eredità pesano sul nostro presente, mille affinità subite ci dislocano e ci sospingono verso una meta ignota. Nel tempo e nello spazio, siamo per così dire più fuori di noi che dentro di noi”.

Parole confermate oggi da scienziati quali Carlo Rovelli che scrive:

“La fisica quantistica ci porta in un mondo, non più fatto di oggetti o di eventi assoluti ma tutto tessuto da relazioni”.

Ma penso che non sia neanche necessario ricorrere ai grandi studiosi, basta che ci mettiamo in ascolto del nostro impulso interiore più profondo. Noi siamo bene nella

misura in cui viviamo relazioni autentiche e viceversa. Se dunque noi che ci diciamo essere stati creati ad immagine di Dio, ci scopriamo sempre di più esseri di relazione, come possiamo non convincerci che anche Dio come Creatore e Fondamento dell'Universo sia costituito da un'eterna, dinamica ed imprescindibile Relazione d'Amore?

Nell'approfondimento che da anni sto facendo dei mistici Sufi, sono stato felicemente sorpreso nel constatare che essi riferendosi alla sura CXII del Corano, siano giunti a denominare Dio come "Assoluta Plenitudine." Non è anche questa formulazione un tentativo di esprimere con parole umane, il fondamento Relazionale e Comunionale di Dio? Mi verrebbe quindi da dire: fin che non ci sarà proposta una formulazione migliore, continuiamo pure a recitare con fede il credo Trinitario di Nicea, nella convinzione però che, in barba a tutte le divisioni, le discriminazioni e le guerre che ci stiamo facendo, stiamo professando con nostre povere parole umane e di conseguenza per niente assolute, un'Essenza Divina e di conseguenza una nostra essenza umana, fondamentalmente costituita da una Relazione, una Comunione d'Amore Universale e Cosmica, magnificamente rappresentata dall'icona della Trinità di Andrey Rubliev.

Giuseppe Morotti

giuseppemorotti49@gmail.com